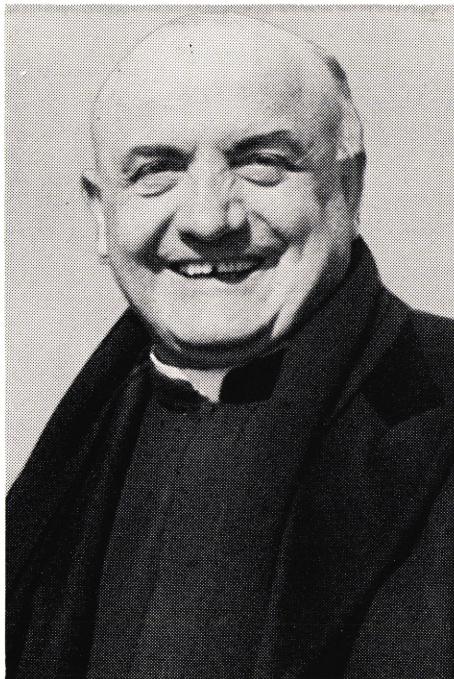


« CARDINAL CAGLIERO »
ISTITUTO SALESIANO
IVREA (Torino)



Ivrea, 7 novembre 1976

Carissimi Confratelli,

la mattina del 25 ottobre u.s. è tornato alla casa del Padre il

Sac. VINCENZO CONTI

Aveva 64 anni, essendo nato in Torino il 31 agosto 1912.

E' stato uno dei primi ragazzi che frequentavano l'Oratorio di To-Monterosa appena fondato, e la sua pietà, semplicità e bontà di animo furono subito notate dal direttore don Domenico Gallenca che apertamente gli rivolse l'invito a seguire i corsi di studio per la vita sacerdotale. Il seme cadde su un terreno preparato, sia da una inclinazione personale a questa vita, sia da una educazione profondamente cristiana ricevuta in famiglia.

Compì gli studi ginnasiali a To-Valdocco e a Penango, il Noviziato a Chieri-Villa Moglia (1927-28), gli studi filosofici a To-Valsalice (1928-30) il Tirocinio a Cumiana (1930-33).

Un forte esaurimento, già sofferto negli anni degli studi filosofici, non gli permise di compiere regolarmente gli studi teologici nello Studentato: ottenne dal Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone il permesso di risiedere a Cumiana e di prepararsi privatamente agli esami di Teologia. Le schede di ammissione ai vari ordini sacri riportano di lui un giudizio positivo per la serietà e l'impegno con cui si preparava alla vita sacerdotale. Allo stesso tempo mettono in risalto la precarietà della sua salute: le alternanze di malattia e di calma condizionano alquanto la sua applicazione allo studio, ma non diminuiscono la sua ferma volontà di essere sacerdote salesiano e di dedicarsi con tutte le energie disponibili all'apostolato in mezzo ai giovani. Certo è che la salute debole sarà d'ora innanzi la croce che il Signore gli carica sulle spalle e che egli porterà fino alla morte con pazienza e amore.

Venne ordinato Sacerdote, assieme ai suoi compagni di corso, il 4 luglio 1937. Iniziò il ministero sacerdotale a Cumiana come insegnante e successivamente come consigliere scolastico. Le doti di intelligenza e di capacità di governo, rivelate in questo periodo, indussero i Superiori ad affidargli incarichi di maggior responsabilità: venne destinato alla casa di Mirabello Monferrato come direttore (1943-47). Lavorò con impegno e dedizione apostolica, donando alla Congregazione numerose vocazioni che ancora oggi lavorano in Medio Oriente. Trascorso questo periodo, sempre per motivi di salute, chiese ed ottenne di essere esonerato dall'incarico; ma non rimase inattivo. Alternò periodi di riposo in varie case salesiane a periodi di lavoro nel settore amministrativo (Chieri-Villa Moglia 1949-55 e Montalenghe 1955-70) e nell'insegnamento della matematica in questa casa dove si trovava dal 1970.

In questi ultimi tempi si sentiva stanco e depresso, e lo manifestava apertamente nelle sue lunghe conversazioni con gli amici. Rimase molto turbato per la morte, avvenuta nel maggio scorso, della sorella Delfina alla quale era molto affezionato, e questo stato d'animo indebolì ancora di più il suo cuore già affaticato. Accettò di essere ricoverato per alcuni giorni nella Clinica Eporediese per accertamenti e qui si rivelò la gravità del suo stato.

Nel desiderio di tornare in mezzo ai giovani e riprendere la sua scuola, chiese di essere dimesso dalla clinica e di tornare a casa. Tornò, con obbligo di assoluto riposo! Un po' difficile per lui, amante del movimento e della conversazione in mezzo ai giovani. Mentre ci rallegravamo per il suo ritorno in comunità e speravamo in una lenta ripresa del lavoro scolastico, ebbe un nuovo collasso con complicazioni polmonari e renali che in pochi giorni lo ridussero in fin di vita. Il suo decesso avvenuto quasi improvvisamente per

un nuovo attacco cardiaco, provocò sgomento e sorpresa nei giovani e loro genitori che tanto stimavano don Conti per la sua bontà e la amabilità delle sue conversazioni. E quanti lo conobbero si fecero un obbligo di riconoscenza verso di lui a partecipare ai riti di suffragio per la sua anima, sia nelle due sere in cui si recitò il S. Rosario, sia nel giorno dei suoi funerali. La presenza numerosa di Confratelli, Ex-allievi e parenti dei giovani ci ha dato la conferma di quanta stima godesse don Conti.

Dalle parole di circostanza dette dal sig. Ispettore don Felice Rizzini e da un ragazzo, a nome dei compagni, durante i funerali, dalle lettere ricevute, da giudizi raccolti a viva voce sulla personalità di don Conti, ho sentito riecheggiare un triplice motivo, che illumina la sua figura e la rende « modello di comportamento » per noi che ancora rimaniamo: *il culto della amicizia e dei rapporti umani, la fedeltà a Don Bosco e alla Congregazione Salesiana, l'amore per la scuola.*

Amava i giovani di amore sincero e fraterno: era il primo a volte, ad accoglierli in cortile al loro arrivo, a interessarsi di loro e della loro famiglia, ad asciugare qualche lacrima di nostalgia, a ricordare date significative, dimenticate perfino degli interessati, a farsi presente di persona o con lo scritto in occasioni liete o tristi. Aiutato dalla sua memoria portentosa sapeva ricordare nomi, date, avvenimenti che, detti così con semplicità e naturalezza, lasciavano gli interlocutori stupefatti e desiderosi di nuovi incontri. In questo apostolato spicciolo del cortile, don Conti realizzava in pieno l'ideale di Salesiano quale è tracciato nelle Costituzioni: « ... E' aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani ». (Cost. 45)

Della scuola faceva realmente uno strumento di apostolato e un'occasione privilegiata di evangelizzazione: credeva nel valore educativo della scuola, vi si dedicava con tutte le energie disponibili e vi era fedele anche in momenti in cui lo si vedeva più affaticato e lo si invitava a prendersi riposo. Dicono di lui i numerosi giovani ex-allievi accorsi al suo funerale: « Era paziente nello spiegare e rispiegare le lezioni, preciso e ordinato nella esposizione, esigente nell'ordine e pulizia dei quaderni, buono e comprensivo nelle valutazioni ».

Amava molto la Congregazione e la Chiesa: soffriva in se stesso per arbitrarie interpretazioni delle disposizioni dei Superiori o per facili velleità di sperimentare innovazioni. Si teneva legato a Don Bosco e alle sane tradizioni salesiane, pur senza rifiutare un giusto adeguamento ai cambiamenti che le attuali situazioni impongono. Alienò da qualsiasi forma di sentimen-

talismo, rimaneva fedele a ciò che è stabile e di dottrina sicura. Questo triplice aspetto amiamo ricordare di don Conti e trasmettere come messaggio a quanti l'hanno conosciuto; e mentre suffraghiamo la sua anima chiediamo al Signore il dono di nuove vocazioni che sappiano vivere, come don Conti « la carità pastorale », centro del nostro spirito salesiano, per cui abbiamo « uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ». (Cost. 40)

Colgo l'occasione di queste righe per esprimere il ringraziamento di tutti i Confratelli di questa casa, a quanti ci hanno sostenuto con la preghiera, con la loro presenza e il loro affetto, in questi momenti di sofferenza. Abbiamo una volta ancora sperimentato la bellezza di appartenere a una famiglia in cui gioie e dolori sono condivisi in spirito di vera fraternità e di cristiana partecipazione. Il Signore voglia benedire tutti, ricompensi dell'atto di carità usato con la nostra comunità e renda sempre più stabili in noi questi vincoli di fraternità.

Aff.mo don Giuseppe Guzzonato
Direttore

Dati per il Necrologio:

Sac. CONTI VINCENZO nato a Torino il 31 agosto 1912, morto a Ivrea (Torino) il 25 ottobre 1976 a 64 anni di età, 48 di professione, 39 di sacerdozio.

Fu per 4 anni direttore.